

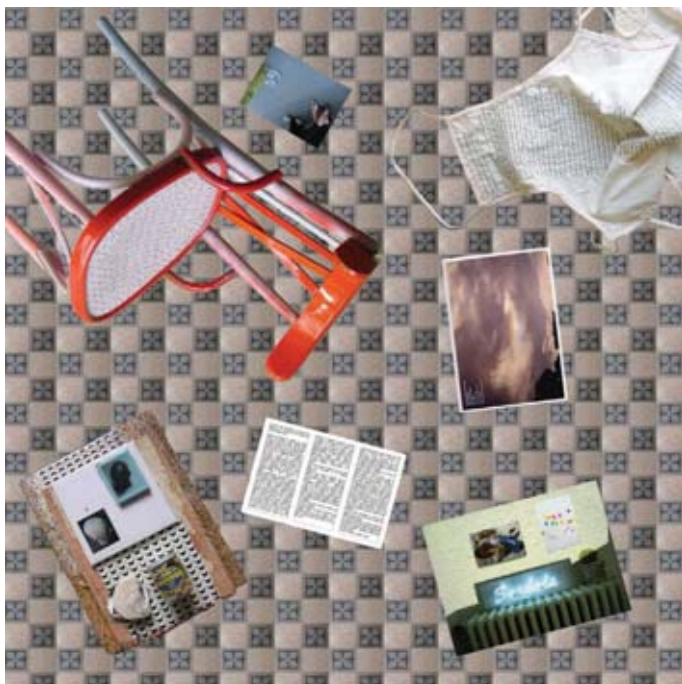
COSTELLAZIONE NON PROFIT VOL.V

Continua l'indagine di "Exibart" sulla scena del non profit in Italia. La prima inchiesta, ampia e ragionata, sul fenomeno degli spazi indipendenti. Dopo il capitolo sui collettivi, si prosegue con l'analisi dei project space. Dal Nord al Sud, un viaggio attraverso filosofia, dinamiche, vocazione e attività di questo interessante spaccato dell'art system nazionale...

CAP 2. GLI SPAZI PROGETTO 3°

Nelle quattro puntate precedenti abbiamo raccontato di: a.titolo, Progetto Isole, 1:1, Art at Work, Erbenmatte, Harpa, Radice Quadrata, BOCS, Lungomare, Peep-Hole, Brown, Nosadella. due, 26 cc. Ora due nuove tappe, a Milano e Torino, con una sbirciatina a Trento...

LUCIE FONTAINE - milano



■ Sono in tre. Lei e i suoi due "impiegati". Così le piace chiamarli: non hanno un nome, forse nemmeno una faccia. Può darsi che ai due fidati collaboratori piaccia rimanere anonimi; o magari, plausibilmente, dietro quella strana coppia si cela una folla eterogenea ma compatta. Oppure, chissà, Lucie ha più di un alter ego con cui fare i conti. In ogni caso, il gioco della dis-identità pare stare alla base di questo "artist run space" milanese, conosciuto come **Lucie Fontaine**: l'assonanza con i nomi **Lucio Fontana** o **Claire Fontaine** (collettivo artistico parigino con cui esiste una dichiarata "sorellanza") dischiude già l'indole citazionista, ambigua, plurima e concettuale del progetto.

Se provo a chiederle qualcosa di più sui due fantomatici impiegati, mi risponde proprio con una citazione colta e affilata: "Non ha senso che io ti dica chi siano. Come dissero Deleuze e Guattari: 'Abbiamo scritto l'Anti-Edipo' in due. Poiché ciascuno di noi era parecchi, si trattava già di

molta gente". Una, tre, oppure moltissimi. Lucie Fontaine è un luogo dell'arte e per l'arte, in cui si gioca con la differenza, il molteplice e il pensiero rizomatico.

Tutto comincia nel 2007 da un'idea o, meglio, da un'urgenza creativa di Lucie, artista, curatrice e scrittrice, divisa tra Milano e la natia Francia: "Il punto di partenza è stato la mia passione per l'arte italiana. Quello che mi interessava era mettere in questione le regole del sistema dell'arte e i 'rapporti' che lo connotano. Gli obiettivi del progetto sono molteplici. Somma i due precedenti e moltiplicarli a piacere".

Con l'investigazione e l'attraversamento della pratica artistica si tenta di mettere in discussione codici e formule noti. Operazioni ricombinatorie, sottrazioni, assemblaggi, moltiplicazioni; e poi prospettive, ruoli e metodi che si mescolano. Purché si proceda giocando, muovendosi "a piacere", così che il calcolo sia spinto in tutte le direzioni possibili. Mille piani e mille traiettorie:

come nel rizoma deleuziano, in cui le gerarchie vengono meno, i sentieri proliferano e le linee di fuga del pensiero si fanno infinitamente differenti.

Chiamarlo collettivo - termine convenzionale e forse troppo connotato - a Lucie non sta bene: "Io prendo le decisioni con i miei impiegati, senza i quali non esisterei, un po' come il padrone non esisterebbe se non ci fosse il servo (per dirla con Hegel). Direi che siamo piuttosto come una rete".

E a proposito delle categorie stantie del sistema, Lucie Fontaine identifica subito un bersaglio: "In Italia, non appena un artista entra nella scuderia di una galleria è come se si sposasse. Gli altri non ti guardano più, finisce tutta la passione e quando bisogna lasciarsi è un casino. Lucie Fontaine invece è l'amante degli artisti. Con noi ci si diverte e basta, e non ce la prendiamo se c'è anche una moglie...".

Ironica e sagace, Lucie non si risparmia critiche pungenti.

Molte le mostre e i progetti realizzati fin qui: prima nello spazio di via Conte Rosso, un vecchio salone da barba, proprio nei pressi di importanti gallerie - Massimo De Carlo, Zero..., Pianissimo, Francesca Minini, Prometeo... -, poi nella nuova sede di via Larga, inaugurata a maggio 2010: "Dopo due anni nello spazio-vetrina di Lambrate, adesso siamo dentro una scuola d'arpa, nella quale ci 'inseriamo' con un programma espositivo. Il nostro nuovo modello è quello della casa-museo". Il trasferimento è avvenuto alla fine di un lungo viaggio di ricerca, una pausa nomadica finalizzata all'individuazione di un altro sbocco, una nuova direzione.

Tanti progetti, dicevamo. Tutti importanti per lei, nessuno da ricordare con più affetto o più attenzione. In fondo, ciò che conta sono il lavoro, il processo e le relazioni che ne derivano, piuttosto che gli obiettivi raggiunti: "Penso che la cosa più entusiasmante sia lavorare con i miei impiegati. Siamo come una famiglia".

Accanto agli appuntamenti espositivi, Lucie Fontaine sviluppa varie iniziative. Tra queste, *Dov'era la notizia*, "una pubblicazione a cura di due intraprendenti pre-adolescenti, di cui sono editrice", spiega Lucie. "Di tanto in tanto invito degli artisti a fare dei progetti nella rivista. I primi: *Alek O. e Cleo Fariselli*". Oppure *Performat* - presentato allo luav di Venezia e al festival *Performa '09* di New York -, sorta di performance site specific ispirata al femminismo degli anni '70, in cui si mixavano suggestioni provenienti

da *Vogue*, dal *Grande Fratello* e dal fenomeno della chirurgia plastica. Protagonista la stessa Lucie Fontaine, che interpreta un'idea di **Marcella Vanzo**, con musiche di **Jennifer Walsh**. A fungere da memoria del progetto, un LP limited edition.

Ed è zeppo di micro-invenzioni l'immaginario di Lucie Fontaine, stimolanti intuizioni che costellano l'intero iter creativo. I biglietti da visita musicali ideati per ogni mostra, ad esempio, od autoprodotti con suoni sempre diversi; oppure gli inviti, spesso concepiti come opere di mail art o piccoli lavori in edizione limitata.

Sui fondi che servono a sostenere le attività, Lucie resta vaga: "Ho generosi donatori privati", si limita a spiegarci. Del resto, fedele al discorso iniziale intorno al sistema e alle sue rigide categorie, pare non dare troppa importanza alla questione del *fund raising* e della distanza tra i settori del profit e del non profit: "Per me queste differenze hanno poco senso. Si tratta di divisioni obsolete a cui ogni tanto mi devo adeguare per promuovere il mio entourage. Il 'lavoro creativo' è l'unica cosa che conta. Ecco perché mi presento come 'datrice di lavoro dell'arte' (art employer) che lavora con i suoi 'impiegati dell'arte' (art employees)". E conclude: "La sola base del mio operato è il rapporto di lavoro con loro, che si ribalta di continuo. Per esempio, tra di noi chi è l'impiegato e chi è il datore?". Mescolare le carte, per spiegare la natura complessa dell'arte, così prossima alle idee di scontro e di molteplicità.

In calce a una mail di Lucie scorgo una frase, usata come nota alla parola "due". Parlava, anche stavolta, dei suoi "employees": "In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà". Dal *Vangelo secondo Matteo*, capitolo 18, versetto 19.

Una convivenza nel segno di *eros* e *polemias*, quella fra i tre componenti, reali o virtuali, della squadra di Lucie Fontaine. E certo, il senso dell'arte sta in buona parte proprio qui, in questa continua tensione creativa tra le cose e le persone. Una via complessa, dinamica e colma di passione. ■

info

Via Larga 6
www.luciefontaine.com

EROINA. UN VIAGGIO FRA LE ARTERIE DEL SISTEMA



un'avventura senza bussola, inseguendo correnti e occasioni del momento.

"Siamo partiti con il semplice obiettivo di conoscere quelle realtà che stanno operando da sole sul territorio italiano, dal singolo artista al museo appena diventato fondazione", ci racconta Frosi. "L'impressione è stata molto positiva. Generosità, passione, impegno. E non solo nei più giovani. Vista la situazione drammatica del sistema italiano, abbiamo cercato di approfittare di quello spirito d'iniziativa che connota ogni monocellula organizzativa. Abbiamo anche conosciuto istituzioni locali estremamente attente al territorio d'appartenenza, assai professionali, ma anch'esse abbandonate alla generosità dei privati. Il che non è drammatico di per sé...". Quale allora l'elemento più allarmante agli occhi dei due viaggiatori? "Ci è parso grave che nessuna delle iniziative in cui ci siamo imbattuti avesse luogo con l'appoggio di istituzioni didattiche, scuole e accademie. A parte un paio di esempi... eroici, per l'appunto".

info

UpLoad Art Project
Via del Suffragio 24
www.uploadartproject.com

CRIPTA 747 - torino



IN QUESTA PAGINA:
SOPRA: OLIVIER KOSTA-THEFAINE - JARDIN À LA FRANÇAISE - 2010
VEDUTA DELL'INSTALLAZIONE PRESSO CRIPTA 747, TORINO
NEL BOX: CHRISTIAN TRIPODINA - EROINA - 2010
NELLA PAGINA A FIANCO: LUCIE FONTAINE - DOCUMENTAZIONE DI PROGETTI

■ Uno spazio come questo, a Torino, non c'era. Un luogo dedicato alle arti visive che restasse fuori dalle dinamiche tradizionali e che fungesse da catalizzatore per energie eterogenee, gestite secondo meccanismi "ibridi e indipendenti". Questo l'incipit per i tre fondatori di Cripta 747. Per loro, nella grande Torino dell'arte contemporanea, la Torino dell'arte istituzionalizzata, di Rivoli, di *Artissima* e delle mega-fondazioni... Un piccolo posto così, forse, mancava ancora. Un posto votato all'autonomia e alla sperimentazione, ma ben strutturato a livello operativo e di metodo. Un posto che fosse a un tempo contenitore e cantiere, e che scansasse le consuete logiche autoriali e identitarie. Non a caso, i tre soci ci tengono a restare anonimi. Sono quelli di Cripta 747, e basta: "Non volevamo affibbiarci una definizione univoca", ci dicono, "né limitarci a un ambito esclusivo. Ci interessa favorire la perdita autoriale (ove possibile), ridefinendo insieme i limiti del fare arte e il rapporto artista/curatore e persona/persona". Centralissima la location, un edificio settecentesco in Galleria Umberto I, che fu il primo ospedale dell'Ordine Mauriziano. "Lo spazio è suddiviso in tre aree", raccontano. "C'è una parte

principale, i sotterranei del vecchio passaggio pedonale per la Chiesa di San Lazzaro e San Maurizio, dedicata alle esposizioni e al laboratorio per gli artisti; poi un pianterreno, utilizzato per progetti in rotazione e presentazioni; e infine un piano superiore, con l'ufficio e una piccola residenza". Esposizioni, residenze, concept editoriali: questo il fulcro delle attività sviluppate nei primi due anni. Tra i progetti realizzati, uno dei più significativi è *Estremi del libro d'artista*, mostra sperimentale sul libro d'artista negli ultimi vent'anni. Si ragiona intorno al ruolo del libro nell'epoca delle neotecnologie digitali, tenendo come orizzonte teorico "the Medium is the message" di Marshall McLuhan; a partire da questo spunto, Angelo Candiano, uno dei curatori, ha scritto un testo, caricato in forma di e-book sul portale *scribd.com*. Dopo la lettura del breve saggio, e con l'unica restrizione del formato A4, si è chiesto ad artisti e lettori di aggiungere pagine al libro virtuale. Successivamente è stata presentata la pubblicazione, composta da tutti i materiali raccolti, in un'edizione limitata di 30 copie. Sono spesso orientati a quest'idea di collettività e network i progetti di Cripta 747. Come *Copia*

di copia, "il primo di una serie di esperimenti che prevedono lo scambio e la circuitazione tra gallerie indipendenti in Italia. Abbiamo cominciato con una project room affidata agli artisti James Harris, Helena Hladilova e Namsal Siedlecki, tutti membri del Gum Studio di Carrara". Nel frattempo, i ragazzi di Cripta 747 si dedicano anche alla messa a punto di raduni fra artisti e curatori, "sulla scia di quello realizzato presso lo spazio BOCES di Catania: un progetto non finalizzato a eventi specifici, se non al libero dialogo e alla creazione". Riunione di famiglia si chiamava l'appuntamento catanese, un meeting di giovani collettivi e spazi non profit italiani, concepito come un festival, un camping, una tavola rotonda, una comune temporanea, una gita. I partecipanti, tra luglio e agosto 2010, si sono scambiati esperienze e opinioni, partecipando a un articolato programma che comprendeva una conferenza, un videoscreeing, un rendez-vous enogastronomico e diverse ricognizioni sul territorio siciliano per conoscere luoghi e protagonisti della scena locale indipendente. Al termine dell'esperienza è nata *Titolo Grosso*, una mostra o, come la definiscono a Cripta, "un esperimento paracuratorio/altestitivo, momento d'incontro fra artisti, esperienze e linguaggi differenti". È infine la musica un'altra costante delle attività di Cripta 747. Nei sotterranei prendono vita party e concerti, momenti di raduno festaiolo con un occhio attento alla ricerca sonora. Qui hanno suonato i **MIR**, gruppo noise sperimentale di Basilea, i **Mangia Margot**, duo di Vicenza che utilizza strumenti ideati da **Roberto Zanini**, e i **BAP - Banda d'Ascolto Profondo**, "una jam session realizzata da alcuni protagonisti della scena sperimentale torinese, riuniti in una sola notte per una performance spontanea". Una fervida attività, per lo più autofinanziata. Un po' vendendo opere, un po' organizzando benefit party, un po' mettendoci del proprio. Ma la speranza è di crescere, anche dal punto di vista dei finanziamenti: "Confidiamo di ottenere presto un piccolo fondo pubblico/privato, in modo da poterci relazionare agilmente con la realtà torinese già consolidate: le fondazioni, il circuito galleristico, i musei e l'Accademia Albertina". Il rapporto con la grande Torino istituzionale è dunque auspicato. L'intento è quello di non

restare intrappolati dentro la categoria dell'underground, di non scegliere per forza il margine come luogo ideale dell'anti-sistema. Intelligentemente, si tenta di rimodulare il sistema dall'interno, non contrastandolo ma cercando strade per un dialogo differente: un atteggiamento assai diffuso in ambito non profit. Nella consapevolezza, però, che l'apparente fragilità di spazi piccoli e ibridi come questi costituisce in qualche modo un punto di forza. Soprattutto oggi, con la crisi che avanza, impietosa. Crisi economica, politica, strutturale, e anche di idee. "In questo stato di destabilizzazione momentanea", commentano i ragazzi di Cripta 747, "lo spazio progetto, forse il più piccolo ingranaggio del sistema, lavora, dialoga e continua a proporre, non curandosi troppo della situazione. Perché in fondo le condizioni di crisi sono per noi la norma, la realtà in cui siamo nati. Negli ultimi anni la nuova generazione di artisti italiani si è in parte formata attraverso esperienze maturate in questi luoghi. E poi... consideriamo che il budget di una singola esposizione in uno dei maggiori musei italiani potrebbe mantenere in vita un buon numero di spazi progetto nazionali per almeno tre stagioni, forse". Parole sante. E certo gli elevati budget non sono sempre garanzia di qualità. Allora, raccogliendo la provocazione, ecco un suggerimento per i colossi museali nazionali: destinare l'intero budget di una mega-esposizione a un'ampia rosa di project space, coprendo almeno un anno della loro programmazione. Una mostra in meno in sede, in cambio di decine e decine di eventi finanziati outdoor. Un vero progetto allargato, un vero museo diffuso, un lavoro di espansione territoriale e di concreta produzione culturale. Noi l'idea l'abbiamo lanciata. Chissà che qualche artista, curatore o direttore non raccolga... ■

info

Galleria Umberto I 29
www.cripta747.blogspot.com

[inchiesta a puntate
a cura di helga marsala]